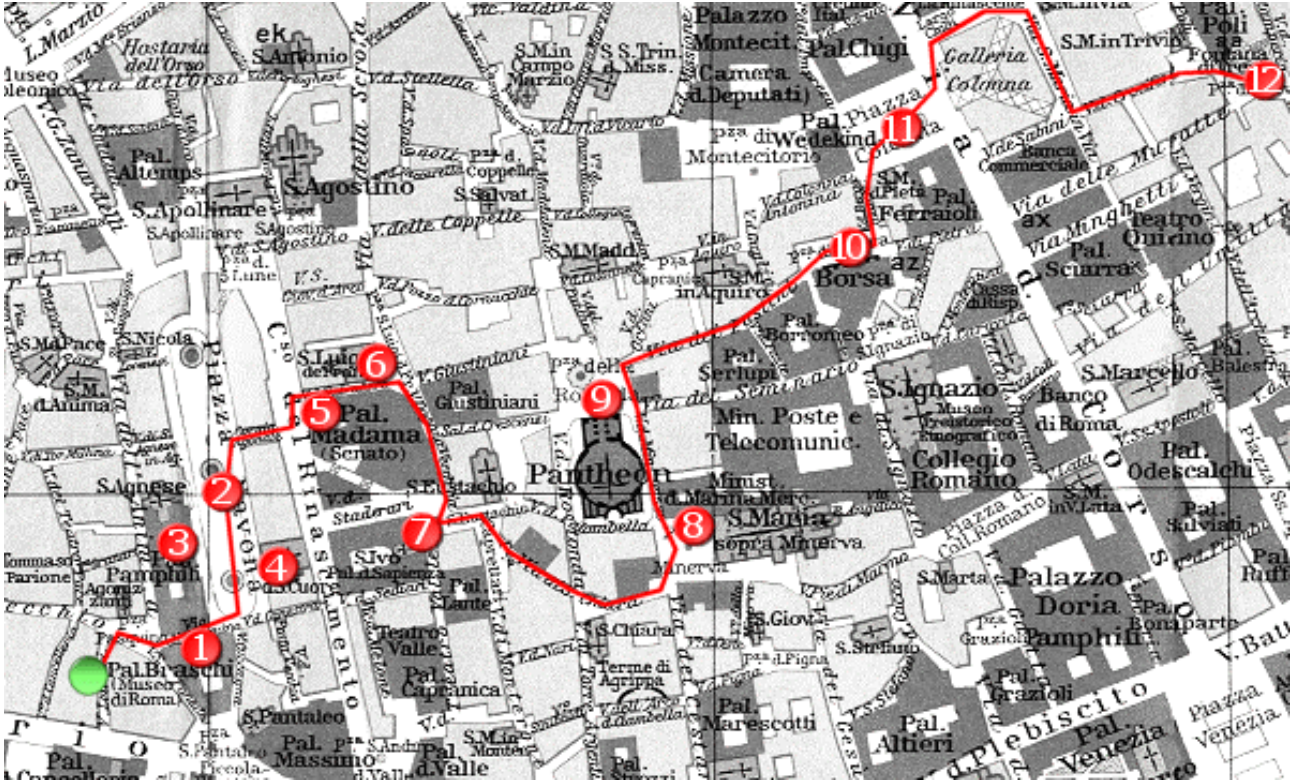


## VERSO FONTANA DI TREVI

Il più "importante" dei nostri itinerari: Piazza Navona e il Pantheon, fino a Fontana di Trevi. Per una visita attenta, può essere diviso in più parti.



Da Palazzo Olivia, gira a sinistra, passa da Piazza Pasquino e dai un'occhiata a Palazzo Braschi.

### **PALAZZO BRASCHI (1)**

È l'ultimo palazzo eretto in Roma per una famiglia papale e una delle massime costruzioni della Roma pontificia ormai volta al declino.

Opera di Cosimo Morelli, il palazzo venne costruito a partire dal 1792 per il duca Luigi Braschi Onesti, nipote di Pio VI, e sorge sul posto dell'antico quattrocentesco Palazzo Orsini.

Gioiello del palazzo è il bellissimo scalone, opera del Valadier. Molto elegante è il cortile ricavato nella pianta irregolare del palazzo.

I problemi economici del duca Luigi Braschi Onesti non permisero il completamento del Palazzo che, alla sua morte nel 1816, era parzialmente incompiuto. Venduto dai suoi eredi nel 1871 allo Stato Italiano, l'edificio fu destinato a sede del Ministero dell'Interno e, in seguito, di varie istituzioni fasciste. Dopo la guerra vi alloggiarono, fino al 1949, trecento famiglie di sfollati. Gravi danni furono provocati agli affreschi e ai pavimenti dai fuochi che vi venivano accesi; numerose furono le distruzioni e le ruberie.

Dal 1952 vi ha sede il Museo di Roma, ma solo recentemente - nel 1990 - la proprietà dell'edificio è passata dallo Stato al Comune di Roma. Attualmente il Museo è chiuso per lavori di ristrutturazione e consolidamento il cui termine è previsto nel 2002.

Poi dedica un tempo adeguato al fasto di Piazza Navona.

---

## **PIAZZA NAVONA (2)**

E' stato detto con fondamento che in questo luogo Roma è più autenticamente se stessa. Grandiosa e solenne, vivace e raffinata, ma non in funzione del mondo come piazza S. Pietro e il Campidoglio, che rappresentano la "missione" di Roma. In questa piazza la città vive per se stessa, per il proprio gusto di esistere.

Meravigliosamente, la piazza ripete nelle sue dimensioni e nel suo circuito la foggia dello Stadio di Domiziano che sorse qui, nell'anno 86 d.C., nella vicinanza delle Terme di Nerone. Lo stadio era adibito allo svolgimento di gare ginniche e a corse di cavalli, e poteva contenere fino a 30 mila spettatori.

Nella generale rovina del primo medioevo, mentre le arcate crollavano e sopra vi crescevano gli orti, il ricordo della vergine Agnese, qui martirizzata, fece sorgere un oratorio in mezzo alle torri delle fazioni baronali. Verso il 1250 si stabiliscono sulla piazza le prime famiglie nobili e nel '400 arrivano gli spagnoli con un loro ospizio. Ormai la rinascita è avviata e sarà definitiva nel 1577, quando il cardinale di Estouteville farà trasportare qui il mercato dalle pendici del Campidoglio.

La piazza cominciò così ad essere centro di animazione: giostre e tornei, processioni e luminarie ne fecero un luogo di divertimento. Alla fine del cinquecento Gregorio XIII fece collocare ai due estremi due bacili di fontane di Giacomo Della Porta; al centro venne posto un abbeveratoio.

L'ascesa al pontificato di Innocenzo X Pamphilj (1644-55), le cui case familiari si trovavano sulla piazza, costituì l'occasione perché il Barocco trionfante le desse la sua impronta scenografica. Sorsero il grande palazzo, la chiesa con la cupola e la Fontana dei Fiumi, di Gian Lorenzo Bernini.

### **STORIE E LEGGENDE - BERNINI CONTRO BORROMINI**

*Fermatevi dieci minuti davanti alla Fontana dei Fiumi di Piazza Navona e sentirete ripetere dai ciceroni la solita storiella: "La statua del Rio della Plata protende il braccio sinistro in alto, verso la chiesa di S. Agnese, come se volesse ripararsi dall'imminente crollo della facciata... La statua del Nilo volta le spalle alla chiesa e si copre il capo inorridita, per non vedere quella bruttura... E' uno sgarbo fatto da Bernini al grande rivale Borromini... E Borromini replicò mettendo sulla chiesa la statua di S. Agnese che fa un gesto, come per dire: qui non casca niente".*

*La storia corre il mondo da un sacco di anni: certo, nel paese delle statue parlanti, questo battibecco mimico ci potrebbe anche stare; ma, purtroppo, la storia non è vera. La fantasia dei romani si affatica a inventare pappole bellissime e poi arriva la fredda Storia a rimettere le cose a posto. Basta confrontare le date - vi dirà la Storia - perché l'obelisco fu eretto sul suo basamento il 12 agosto 1649, nel gennaio del 1650 Bernini stipulò il contratto con i quattro scultori che dovevano eseguire le statue dei fiumi, la fontana fu inaugurata il 12 giugno 1651. Invece, la prima pietra per la nuova chiesa di S. Agnese fu posta il 15 agosto 1652 e i lavori furono affidati, in principio, a Girolamo e Carlo Rainaldi, ma Innocenzo X, insoddisfatto, li sostituì col Borromini che, quindi, entrò in scena solo nel 1653, cioè due anni dopo l'inaugurazione della fontana e delle statue che dovevano irridere un'opera nemmeno cominciata.*

*Di un vero sgarbo tra i due artisti non è invece rimasta alcuna traccia. Borromini, avuta la soddisfazione di portare avanti la fabbrica di Propaganda Fide che il Bernini aveva cominciato, applicò sullo spigolo del palazzo lo stemma del nuovo papa Alessandro VII e lo circondò di un ornamento in cui spiccavano due belle orecchie d'asino: una beffa al Bernini che abitava proprio di fronte.*

*L'estro napoletano suggerì al Bernini la più scurrile delle risposte: nella mensola che sorreggeva il balcone di casa sua, scolpì il simbolo della virilità diretto contro il rivale. Il palazzetto, al n.12 di Via della Mercede, esiste ancora, ma lo sfregio è stato da tempo cancellato. Non ci sono più nemmeno le orecchie d'asino.*

### **IL LAGO DI PIAZZA NAVONA**

*Oggi che per cercare refrigerio d'estate le mete d'obbligo sono il mare o i laghi, incuriosisce la "parsimonia" dimostrata dai vecchi romani che si erano inventati un casereccio specchio*

*d'acqua in piazza Navona, l'ex circo di Domiziano, ricca di fontane e dalla forma evidente di catino. Proseguendo probabilmente un uso antico - quando il circo veniva allagato e vi si tenevano naumachie, cioè battaglie navali "sportive" - nei fine settimana estivi, almeno a partire dal 1652, gli scarichi delle fontane venivano chiusi fino a che l'acqua traboccava, così da formare un "lago" che occupava tutta la parte centrale. Il lago divenne ben presto uno dei maggiori passatempi dei nobili che con le loro carrozze, variamente addobbate o costruite a bella posta a forma di barca con tanto di vela, si divertivano a scorazzare in lungo e in largo. Il popolo accorreva numeroso ma rimaneva spettatore, assiepandosi sui gradini di sant'Agnese e tutto intorno alla "riva", tra bancarelle di venditori di cocomeri, "grattachecche" e sorbetti. Le cronache dell'epoca sono ricche di episodi come quelli di un gruppo di dame che "forse scaldate dal vino, spogliatesi si sono tuffate in quelle acque", o dei ragazzini che si gettavano in acqua vestiti per raccogliere i cocomeri che i nobili si dilettavano a lanciare nel lago, o di "giovinastri travestiti" che facevano varie "impertinenze" alle persone che andavano a godersi il fresco. E allora per tutti i trasgressori, nella piazza era sistemato in modo ben visibile un cavalletto, sul quale veniva frustato chi contravveniva agli ordini del Governatore sul corretto uso del lago. Era perfino prevista la tortura in pubblico per chi si faceva il bagno nudo o in mutande: crudeli bizzarrie della Controriforma. Neanche i bambini si sottraevano alle punizioni corporali, se pure con misure più lievi. Piazza Navona non fu più allagata dal 1865 perché l'acqua che stagnava per più giorni era ritenuta fonte di "aria cattiva". Come per ogni tradizione romana che si rispetti, la memoria del "lago" estivo è affidata alle rime del Belli, che in un sonetto dedicato alla piazza scrive:*

*...qua se fa er lago quanno torna istate.  
Qua s'arza er cavalletto che dispenza  
sur culo a chi le vo' trenta nerbate,  
le cinque poi pe' la beneficenza.*

-----

Sono tante le cose da ammirare sulla piazza. Le più notevoli sono il Palazzo Pamphilj e la Chiesa di S. Agnese sulla sinistra, e la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli sulla destra.

-----

### **PALAZZO PAMPHILJ (3)**

Venne costruito per la famiglia Pamphilj da Gerolamo Rainaldi, il quale vi conglobò le case ereditarie, quelle vicine dei Mellini e di altri, oltre alla chiesetta esistente sul luogo del martirio di S. Agnese. I lavori durarono dal 1644 al 1650. Fu donato da Innocenzo X Pamphilj alla cognata Olimpia Maidalchini, antipaticamente nota come la "Pimpaccia di piazza Navona" o la "olim Pia" (una volta pia).

Attualmente è sede dell'Ambasciata del Brasile.

### **S. AGNESE IN AGONE (3)**

Eretta sul luogo ove, secondo la tradizione, S. Agnese fu esposta nuda alla gogna e fu ricoperta dai suoi capelli scioltisi prodigiosamente. L'attuale costruzione fu cominciata da Girolamo e Carlo Rainaldi (1652) sotto Innocenzo X e compiuta dal Borromini (1653-57), che la modificò sensibilmente, e al quale si devono la concava facciata e l'alta cupola.

### **STORIE E LEGGENDE - L'ASILO NELLE CHIESE**

*"Per ordine di Nostro Signore de' 16 agosto 1838 l'immunità ecclesiastica in questa chiesa si restringe alla sola porta, restando esclusi li gradini della medesima". Questo avviso, scritto con lettere di metallo corrose dalle intemperie, si può leggere sulla facciata di S. Agnese in Agone, alla sinistra delle porte d'ingresso.*

*Simili restrizioni erano necessarie perché l'immunità, accettata fin dal IV secolo per le chiese e i cimiteri che le circondavano, poco dopo si estese fino a 50 passi oltre la porta della chiesa, poi al chiostro e, più tardi, anche alle case dei vescovi e dei cardinali. Non basta: anche i principi e gli ambasciatori pretesero l'immunità per le loro case. Per frenare gli abusi, si cercò*

*di limitare l'ampiezza del diritto d'asilo: ma il principio restò salvo e la Chiesa continuò a punire con la scomunica chi violava l'immunità ecclesiastica.*

*Ma oggi sarebbe imprudente cercar di sfuggire ai carabinieri saltando nella chiesa di Piazza Navona o in un'altra: la famosa legge Siccardi del 9 aprile 1850 abolì il diritto di asilo, pur prescrivendo alcuni riguardi per le perquisizioni nelle chiese.*

#### **S. GIACOMO DEGLI SPAGNOLI (4)**

L'antica chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli, costruita prima del giubileo del 1450, porta adesso il nome di Nostra Signora del Sacro Cuore. Venne realizzata in due tempi. La parte più antica è quella verso la Sapienza. La semplice facciata rinascimentale su piazza Navona conserva di antico la parte inferiore tripartita da lesene, con tre portali.

Con gli annessi edifici ad uso di ospizio, costituì a lungo il centro della presenza spagnola a Roma: sono rimaste famose le solenni celebrazioni pasquali con processioni nella piazza parata a festa, a cura della Confraternita della Resurrezione, stabilita nella chiesa.

-----

Raggiungi poi Corso Rinascimento, passa davanti a Palazzo Madama (sede del Senato)

-----

#### **PALAZZO MADAMA (5)**

*STORIE E LEGGENDE - STORIA ALLEGRA DI PALAZZO MADAMA*

*Il palazzo dov'è la sede del Senato si chiama "Madama" perché divenne proprietà di Madama Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, quando il duca Alessandro dei Medici, di cui era moglie, fu ucciso dal pugnale di Lorenzino nel 1537. Benedetto XIV lo acquistò per sessantamila scudi dalla Casa di Lorena e, dopo averlo ampliato e sistemato, vi trasferì gli uffici del Governatore e della polizia che prima erano a Palazzo Nardini, nella via che fu poi detta del Governo Vecchio.*

*Andare a Palazzo Madama senza averne un giustificato motivo significava per i romani fare la spia; lo attesta il Belli nel sonetto in cui si rimprovera a un tipo sospetto: "Che c'è a Piazza Madama ch'è da maggio - c'ogni giorno l'avete pe' costume - d'annacce a fa tra er lusco e er brusco un viaggio?" Per questo, nel gergo delle vecchie lenze romane il poliziotto si chiamava anche "la madama".*

*Pio IX ordinò che si trasferissero a Palazzo Madama il ministero delle finanze e la posta; perciò dal 1850, dalla loggia centrale, si estraevano i numeri del lotto che prima si tiravano a Montecitorio.*

*Sulla stessa loggia si bruciarono con molta pompa "i Boni dei sedicenti governi provvisorio e repubblicano": la carta moneta emessa dalla repubblica del 1849 fu distrutta in ripetuti roghi e sostituita da Buoni del Tesoro papalini e da certificati di rendita al 5 per cento.*

*A queste cerimonie presiedeva Angelo Galli, capo dell'amministrazione finanziaria, e da tutti giudicato un ladro. Quando nel 1853 Pio IX andò a visitare il rinnovato Palazzo Madama (per il quale si erano spesi circa 300 mila scudi, mentre le finanze erano a secco), Pasquino insinuò che tutte le camere erano state pulite ben bene e, specialmente, la Depositeria: e lo stesso Galli aveva provveduto a ripulire le casse.*

-----

Fermati a S. Luigi dei Francesi, dove potrai ammirare alcuni dei più famosi quadri del Caravaggio.

-----

#### **S. LUIGI DEI FRANCESI (6)**

Alla fine del quattrocento, alla ricerca di una più adeguata sistemazione, i Francesi di Roma trasferirono in questo luogo il centro delle loro attività assistenziali, precedentemente basate nella Chiesa del Sudario, tra l'Argentina e S. Andrea della Valle.

La nuova chiesa di S. Luigi venne fondata nel 1518 da Clemente VII; ebbe arresti nella costruzione e fu completata solamente nel 1589 da Domenico Fontana.

La vera gloria della chiesa è rappresentata dalla Cappella di S. Matteo, con le tre celebri tele del Caravaggio dipinte tra il 1597 e il 1602: "S. Matteo e l'Angelo", "Vocazione di S. Matteo" e "Martirio di S. Matteo".

---

Costeggia la facciata posteriore di Palazzo Madama e raggiungi la chiesa di S. Ivo alla Sapienza.

---

### **S. IVO ALLA SAPIENZA (7)**

Al severo Palazzo della Sapienza - sede dell'antica Università romana e poi dell'Archivio di Stato - fa da sfondo una delle più fantasiose creazioni del Borromini, la chiesa di S. Ivo.

L'Università romana si era avvalsa inizialmente della chiesa di S. Eustachio per le sue cerimonie religiose e per il conferimento delle lauree; fu Leone X a fare costruire una cappella proprio nell'ambito del Palazzo della Sapienza. Ma un secolo più tardi Urbano VIII Barberini volle che la cappella universitaria corrispondesse per importanza di dimensioni e per qualità architettonica alla sua alta funzione. Francesco Borromini iniziò i lavori nel 1642, portandoli a termine solo nel 1666.

Con una delle sue tipiche invenzioni, estrose solamente nello spunto, ma rigorose nel loro sviluppo, Borromini immaginò come ripetuto motivo di fondo l'ape araldica barberiniana; essa torna nelle allusioni della pianta, negli spicchi della volta, nella cuspide che ne costituisce il pungiglione.

Difficile parlare di volta per quanto riguarda la cuspide di S. Ivo. Alla sua prima esperienza di questo genere di costruzioni, sembra che Borromini abbia piuttosto fatto riferimento ai principi gotici propri dell'area nordica da cui proveniva. Comunque il lanternino a spirale costituisce un motivo di eccezionale richiamo nel panorama romano, e la fantasia dell'ascesa elicoidale anima innumerevoli scorci delle zone centrali.

---

Poi attraversa Piazza S. Eustachio e fermati a prendere uno dei caffè più famosi di Roma al bar sulla piazza. Una sosta a S. Maria sopra Minerva, con il suo elefantino.

---

### **PIAZZA DELLA MINERVA (8)**

La piazza è ornata al centro da un obelisco egizio del sec. VI a.C., proveniente dal vicino Iseo Campense, per il quale il Bernini ideò il bizzarro ma bellissimo basamento con l'elefante marmoreo, dalla ricca gualdrappa, che regge il monolito; l'opera fu però eseguita da Ercole Ferrata (1667).

L'elefante, per le sue modeste proporzioni, è detto popolarmente "il pulcino della Minerva". L'epigrafe del basamento, dettata da Urbano VIII, dice che fu scelto l'elefante per dimostrare come occorra una robusta mente per sostenere una solida sapienza.

### **S. MARIA SOPRA MINERVA (8)**

Fondata nel sec. VIII sui resti di un tempio di Minerva Calcidica e rifatta in forme gotiche intorno al 1280, la chiesa subì diverse aggiunte e trasformazioni nei secoli successivi. Nella disadorna facciata seicentesca ad intonaco, sono rimasti i tre portali marmorei quattrocenteschi.

L'interno rappresenta l'unico esempio di grande complesso architettonico gotico a Roma, e costituisce uno straordinario compendio di memorie storiche e di testimonianze artistiche, impossibili da elencare in questa sede. Andate a vedere di persona!

## STORIE E LEGGENDE - LA DOTE ALLE ZITELLE

*Nella Roma papale, le ragazze povere che volevano maritarsi o farsi monache trovavano sempre chi offriva una dote. Molte istituzioni, alimentate da lasciti o contribuzioni volontarie, curavano la distribuzione delle doti che avveniva al termine di solenni riti religiosi.*

*La cerimonia più famosa era quella di S. Maria sopra Minerva, il 25 marzo, festa dell'Annunciazione. Il papa celebrava una grande messa, e le ragazze, avviluppate come fantasmi in un grande drappo bianco, camminavano per due, con un cero in mano, e andavano a prosternarsi davanti al papa; poi ricevevano un sacchetto bianco, con una polizza di 50 scudi per quelle che volevano maritarsi e di 100 per quelle che sceglievano il convento. Le future monache erano contraddistinte da una ghirlanda di fiori e avevano il posto d'onore nella processione.*

*Nel 1581, la cerimonia fu descritta da Michel Montaigne. Era la domenica in albis. Il papa arrivava alla Minerva su una mula bianca, seguito dai cardinali anch'essi montati su mule; sfilavano anche venticinque cavalli bardati con gualdrappe di tessuto d'oro e una dozzina di muli coperti di velluto cremisi. C'erano, quell'anno, 107 fanciulle, accompagnate da un'anziana parente; dopo la processione e il bacio della sacra pantofola, ricevevano la borsa di damasco bianco con la polizza: trovato lo sposo, prendevano 35 scudi e un abito bianco da 5 scudi.*

## TARGHE E EDITTI D'EPOCA

*Nella Roma d'altri tempi gli avvisi pubblici non si scrivevano sulla carta ma sulla pietra e sul marmo. Le più note sono le lapidi con incise le ordinanze in materia d'igiene, ordine e sicurezza. Ne sopravvivono ancora oggi in gran numero sui muri di strade e vicoli del centro, suscitando regolarmente la curiosità dei turisti e degli stessi romani. Risalgono al Settecento e si caratterizzano per il linguaggio, un "paleo-burocratese" enfatico e un po' sinistro. Ecco un tipico esempio: "D'ordine di Monsignore illustrissimo e reverendissimo presidente delle strade / si vieta a tutte le singole persone fare mondezzerò nella via / sotto pena di dieci scudi per volta et altre pene corporali / nerbate ceppi giri di rota o come mastro volesse / secondo l'età' e il sesso". Davvero lapidario. Una targa simile è presente anche in Via dei Leutari.*

*E la severità delle pene non deve sorprendere: prima di Cesare Beccaria era assolutamente normale punire lievi infrazioni a suon di nerbate o "giri di rota". D'altro canto, le autorità avevano avviato in quel periodo una vasta operazione di ripulitura della città: servivano deterrenti forti, vista la diffusa abitudine di usare le pubbliche vie come discariche. Numerose anche le targhe che indicano il livello delle acque, poste nelle parti basse della città, le più soggette alle inondazioni del Tevere, frequenti prima della costruzione dei muraglioni. Notevoli quelle sulla facciata della chiesa di Santa Maria sopra Minerva al Pantheon, una vera collezione. Si racconta che un personaggio autorevole di allora le facesse spostare più in alto per sottrarle ai vandali, così che non sapremo mai dove arrivò esattamente l'acqua.*

*Di tutt'altro tenore la lapide sulla seconda rampa di scale del palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Datata 1581, è sormontata da tre stemmi e vi è incisa la sagoma di uno storione: l'ordinanza scritta ricorda ai pescivendoli l'obbligo di consegnare ai Conservatori (i capi dell'amministrazione civica del tempo), a titolo di tributo, tutte le teste dei pesci di grandezza superiore a quella raffigurata. Una lapide simile si trova proprio a Sant'Angelo in Pescheria, che era la chiesa accanto al mercato del pesce.*

-----  
Ora raggiungi il Pantheon.  
-----

## **PIAZZA DELLA ROTONDA (9)**

E' il nome un po' confidenziale che i romani del medioevo trassero dalla singolare foggia del Pantheon. Nel corso dei secoli essa è sempre stata un luogo animatissimo e sede di un mercato, trasferito a piazza delle Coppelle solamente ai primi dell'ottocento. Oggi è stata liberata dal traffico e restituita alla sua naturale funzione di zona di rispetto e di contemplazione del grande monumento.

La scelta del Pantheon come sede delle sepolture dei reali italiani fece della piazza anche uno dei fori patriottici della generazione post-risorgimentale. Fu proprio per questo che, sul finire del secolo scorso, tanto la piazza che le vie adiacenti vennero lastricate con tasselli di legno

(successivamente ricoperto da volgare bitume), donato dagli italiani di Argentina per ridurre l'acciottolio degli zoccoli dei cavalli.

Il livello della piazza rappresenta la quota più bassa (m. 13,40) dell'intero abitato romano, soggetta in passato a tutte le periodiche inondazioni tiberine.

La elegante fontana a quadrifoglio è di Giacomo Della Porta (1578); venne rimaneggiata nel settecento per volere di Clemente XI, che fece costruire, al posto del catino, l'attuale scogliera sulla quale venne collocato l'obelisco proveniente dalla piazzetta di S. Macuto.

## **PANTHEON (9)**

### *STORIE E LEGGENDE - I DIAVOLI DEL PANTHEON*

*Il Pantheon era l'unico tempio pagano sopravvissuto alle distruzioni degli uomini (c'era poco da portar via) e alla furia degli elementi (le acque del Tevere lo invadevano regolarmente e lo invasero fino al 1879): perciò, Bonifacio IV, salito sul trono papale nel 608, riuscì a ottenere dall'imperatore Foca la cessione di questo splendido monumento che si adattava benissimo alla trasformazione in chiesa cristiana.*

*Il tempio fu consacrato a Santa Maria ad Martyres, con riferimento ad una "entità collettiva" cristiana in contrapposizione all'antica dedica pagana a tutti gli dei di Roma. La cerimonia di consacrazione fu quanto mai solenne: vennero anche seppellite, sotto la "Confessione" del nuovo santuario, tante ossa di martiri sottratte alle catacombe quante avevano potuto riempire - almeno secondo la tradizione - ventotto carri. Poi, sulle note del Gloria, per la prima volta i prelati cattolici entrano nel Pantheon. Ed è allora che la fantasia dei romani vede alzarsi in volo e fuggire atterriti sette demoni, sette come le divinità pagane che avevano abitato il tempio. E, sempre secondo le credenze popolari, l'apertura in cima alla cupola inizialmente non esisteva, ma sarebbe dovuta ad un grosso diavolo che, scappando dal tetto, avrebbe fatto saltare a colpi di corna la pigna dorata che chiudeva il foro. L'aureo reperto sarebbe precipitato sulla piazza dietro il monumento, che per questo avrebbe preso il nome di piazza della Pigna. Medioevale, e diabolica, è pure la leggenda sull'origine del fossato che corre attorno al Pantheon. I romani, cancellato dalla memoria il ricordo della passeggiata dei "Saepta Iulia", anche in questo caso tirano in ballo il diavolo: Baiardo, mago assai famoso a Roma (ovviamente un personaggio immaginario), ottiene da Satana, in cambio dell'anima, il Libro del Comando, supremo e segreto manuale di arti malefiche. Una sorta di Faust romanesco, insomma. Che, pentito per lo scellerato patto, usa le arti apprese dal magico libro per volare in un solo giorno in pellegrinaggio fino a Gerusalemme e tornare a Roma. Ma al Pantheon trova ad attenderlo Satana che reclama l'anima in rispetto dell'accordo. Il mago, però, conoscendo la passione dei diavoli per le noci, gliene offre alcune da mangiare. Il maligno si distrae e Baiardo si salva rifugiandosi dentro il tempio, dove prega sinceramente pentito. Allora il diavolo, inferocito per esser stato così gabbato, comincia a girare furiosamente intorno al tempio, producendo con i suoi zoccoli il fossato. Dopo secoli, dovrebbe essersene andato...*

### *IL MISTERO DELLA TOMBA DI RAFFAELLO*

*Oltre che uno dei massimi templi della romanità, il Pantheon fu anche un sacrario dell'arte da quando, durante il pontificato di Gregorio XVI, divenne luogo di sepoltura di grandi artisti. La tomba più celebre, anche per il mistero che la avvolge, è quella di Raffaello Sanzio, qui seppellito con tutti gli onori nel 1520. Il Vasari racconta che la tomba fu collocata sotto l'edicola della Madonna del Sasso, ma inspiegabilmente se ne persero le tracce fino ai primi decenni dell'Ottocento. Anzi, c'era chi affermava che i resti dell'artista si trovassero nella cappella degli Urbinati della vicina Santa Maria sopra Minerva. Grazie all'interessamento dell'Accademia dei Virtuosi, un sodalizio artistico-religioso che aveva la sua sede all'interno del tempio romano, finalmente nel 1833 si decise di scavare nel Pantheon per trovare il sepolcro di Raffaello, seguendo le indicazioni di Giorgio Vasari. Dopo cinque giorni fu rinvenuta, proprio sotto la Madonna Del Sasso, una cassa di legno d'abete. Aperta la cassa fu ritrovato, nella commozione generale dei presenti, lo scheletro intatto del sommo artista. Svelato finalmente il mistero, i resti di Raffaello furono sistemati in una nuova cassa di pino, che a sua volta venne inserita in un sarcofago romano. Il tutto, infine, fu nuovamente collocato sotto l'edicola della Madonna Del Sasso. Si rinnovarono così dopo tre secoli le esequie: il popolo romano partecipò in massa, richiamato dalla grande risonanza che le autorità papaline avevano dato all'avvenimento. Tornò in auge il culto per Raffaello e la sua opera, anzi l'interesse per il pittore urbinato assunse i contorni di una moda. Fiorirono i componimenti in versi, complice il gusto romantico che amava cimiteri e sepolture. Ma il dubbio sull'autenticità di quelle ossa*

*restò in molti. E il proverbiale scetticismo capitolino non mancò di manifestarsi, con il tipico fastidio sempre avvertito dai romani per il troppo rumore destato da fatti che, in realtà, potevano bene rientrare nella norma. Puntuale come sempre la "registrazione" degli umori popolari ad opera del Belli. Il sonetto in argomento s'intitola, manco a farlo apposta, "Er corpo aritrovato".*

*"E' una scena, per dio, proprio una scena:  
ma tutte ar tempo mio s'ha da vedelle!  
Pe' quattro ossacce senza carn'e pelle  
s'ha da pijà la gente tanta pena.  
E tutti fanno 'sta cantasilena:  
E' lui. Nun è. So' quelle. Nun so' quelle.  
E' Raffaelle, nun è Raffaelle . . .  
E tutt'er giorno la Ritonna è piena.  
Certo, nun dubbità, so' casi serj !  
Come c'a Roma ciammancassin'ossa  
tramezz'a un venti o un trenta cimiteri!  
Trovì uno schertro in de la terra smossa?  
Ebbè, senza de fa' tanti misteri,  
aribbuttelo drento in de la fossa !"*

---

Poi, passa da Piazza di Pietra.

---

### **PIAZZA DI PIETRA (10)**

Il nome della piazza trae origine dall'imponente sfilata di colonne superstiti del Tempio di Adriano. Eretto nel 145, l'edificio intese esaltare la politica pacifica e protesa all'organizzazione amministrativa dell'Impero, svolta da Adriano, in contrapposizione alle conquiste del predecessore Traiano. Il tempio era al centro di un organico complesso che andava da Via Lata (l'attuale Corso), dove sorgeva un arco d'ingresso, fino alla zona di piazza Capranica. Sui resti del tempio, che già ospitò per un certo tempo la "Dogana di Terra", è installata dal 1879 la Camera di Commercio di Roma con la Borsa Valori.

---

Ora raggiungi Piazza Colonna e Via del Corso.

---

### **PIAZZA COLONNA (11)**

La piazza è di formazione piuttosto tarda: ancora all'inizio del cinquecento, la Colonna emergeva da un vasto sterrato su cui s'aggregavano disordinatamente gruppi di case e casupole d'origine medievale.

Sisto V, proseguendo nell'iniziativa di Gregorio XIII che aveva fatto collocare la fontana, delineò definitivamente la piazza partendo dall'idea della centralità della Colonna; la costruzione di Palazzo Chigi costituì l'avvio alla realizzazione di una edilizia adeguata. Ma solamente dopo la metà del seicento vennero eliminate le casupole che stavano fra la Colonna e la parte del palazzo più discosta dal Corso.

L'attuale livello della piazza è superiore di circa sette metri a quello dell'epoca classica, quando - insieme alla Colonna - doveva esserci un grande Tempio di Marco Aurelio, conosciuto attraverso le fonti letterarie, ma di cui non si è trovata alcuna traccia.

E' curioso ricordare che, fino al 1870, la piazza era il luogo stabilito dalle autorità per fare abbrustolire il caffè da parte degli esercenti del settore, che evidentemente erano numerosi nella zona. Vi aveva sede anche un mercato di ortaggi. Ciò non toglie che vi si facessero feste, soprattutto per il Carnevale.

## STORIE E LEGGENDE - NON RUBATE LE COLONNE

*In nessun'altra città, forse, sarebbe necessario minacciare pene severissime per impedire di sottrarre o di dare abusivamente in locazione non una cosetta da nulla, ma addirittura un monumento enorme e famoso come la colonna di Marc'Aurelio, proprio quella che ha dato poi il nome a Piazza Colonna e all'intero rione. Ma, ai progenitori di quei romani che nel 1944 riuscirono a vendere più di una volta l'intero Colosseo ai creduli soldati americani, Pietro, abate del monastero di San Silvestro, dovette addirittura minacciare la scomunica per evitare che gli portassero via, se non la colonna, i frutti che essa dava.*

*Fino ai primi anni del decimo secolo, la colonna rimase di pubblica proprietà; poi fu assegnata al monastero di San Silvestro, allora retto dai benedettini. San Silvestro era un grosso monastero: l'abate era uno dei venti assistenti al trono pontificio e possedeva beni in diverse regioni di Roma e nel Lazio. Ai piedi della colonna, i frati avevano costruito una chiesetta e l'avevano dedicata a Sant'Andrea: le entrate del monastero furono arricchite dagli oboli che i pellegrini lasciavano agli altari e da quelli che davano per salire i 203 gradini della scala a chiocciola che portava fino alla sommità della colonna. Di lì, a 40 metri di altezza, si poteva godere una magnifica vista della città.*

*Secondo il Gregorovius, i guadagni dei guardiani della colonna dovevano essere cospicui e questo spiega perché, trovandosi in cattive acque per i danni che anche i loro beni avevano subito nella devastatrice incursione fatta da Roberto il Guiscardo nel 1084, pensarono di cedere in appalto la colonna e le entrate che essa garantiva.*

*Quando prese le redini del monastero, l'abate Pietro decise di recuperare colonna e oboli e, per evitare che qualcun altro ripetesse lo scherzetto, fulminò scomuniche e maledizioni contro abati, monaci e chiunque altro osasse in avvenire dare in locazione la colonna o tentasse di sottrarla con la violenza al monastero.*

*La lapide che dal 1119 minaccia questi fulmini esiste ancora: è nel portico della chiesa di San Silvestro, a destra della porta. Il monastero fu assegnato poi da Onorio IV alle Clarisse di Palestrina, che vi restarono per quasi seicento anni, fino al 1876. Le buone monache non si curarono dell'anatema lanciato dall'abate Pietro e costituirono un "beneficio vacabile" sulla custodia della colonna. "Vacabili" si chiamavano nella Roma papale gli uffici vitalizi venali che la chiesa vendeva: gli acquirenti traevano una rendita dai frutti annui o mensili di emolumenti e tasse che gravavano su quell'ufficio.*

*Il custode della colonna riceveva ogni anno in complesso "libbre 44 di cera, 12 di pepe, 30 paia di guanti, scatole 4 di confetti, libbre 8 di nocchiate, 4 fiaschi di vino e una scatola di pignolate".*

*Il "vacabile" fu abolito nel 1820, quando si nominò un vero custode. Dal 1867 la chiave della porticina della colonna fu consegnata al lustrascarpe della piazza.*

-----  
Da qui, in cinque minuti, arrivi a Fontana di Trevi.  
-----

## **FONTANA DI TREVÌ (12)**

Simbolo della Roma barocca, la fontana venne realizzata da papa Clemente XII Corsini, il quale, tra sedici concorrenti, prescelse Nicola Salvi. Questi, sviluppando il tema "la reggia dell'Oceano", realizzò il proprio capolavoro. La fontana venne completata fra il 1732 e il 1762.

Leggende, racconti fantasiosi, rituali non scritti ma da tutti osservati sono fioriti nel corso del tempo attorno a questo straordinario monumento così adatto a stimolare la fantasia. Basterà accennare al grande vaso collocato, nel corso di una notte, sul parapetto di destra per precludere la visuale agli avventori di un caffè che infastidivano tutto il giorno l'architetto con i loro motteggi; o alla fontanella degli innamorati - in basso, sulla destra della vasca - che assicura perennità agli affetti; o al lancio della moneta nella vasca da parte dei forestieri per assicurarsi il ritorno a Roma (l'offerta dell'obolo trova la sua origine antichissima nel dono delle monete che, fin dai secoli remoti, si faceva dai pellegrini sul luogo della tomba dell'Apostolo Pietro).

Qualcuno che ha voluto spulciare i conti della Camera Apostolica ha concluso che la costruzione della fontana venne a costare il corrispondente di una dozzina di miliardi di lire odierne.

## STORIE E LEGGENDE - TOMBE E RELIQUIE NELLE CHIESE

*Fino a quando non si decise che i morti non potevano più essere sepolti in chiesa, papi ed altri personaggi ricchi e illustri, donne comprese, usavano prenotare un posto nelle chiese romane per la loro salma, sperando che il luogo funzionasse come lasciapassare per il paradiso. Tralasciando San Pietro, dove tra spoglie mortali di pontefici, artisti e uomini pubblici è scritta la metà della storia dell'Urbe, le chiese di Roma abbondano di salme eccellenti e di non poche curiosità. Pochi sanno, ad esempio, che la chiesa dei santi Anastasio e Vincenzo accanto a Fontana di Trevi ha mantenuto fino al 1876 il titolo di "parrocchia pontificia": questo perché vi si conservano, in appositi loculi, i precordi di tutti i papi da Sisto V a Leone XIII. Nei secoli scorsi, infatti, si toglievano dai corpi tutti gli organi decomponibili per rendere più duratura l'imbalsamazione. E così il Belli poté definire la chiesa, con la consueta crudezza, "un museo de corate e de ciorcelli".*

*Rimanendo in Sant'Anastasio e Vincenzo, ha invece i toni misteriosi di una storia "gotica" la vicenda legata alla salma di Bartolomeo Pinelli, imbalsamato e sepolto nella chiesa nel 1835, ma senza neanche una lapide. Un secolo più tardi si fecero laboriose ricerche ma non si riuscì a trovare la tomba, per cui resta ignoto il punto esatto dove l'artista fu sepolto. Probabilmente, dopo le esequie, la salma fu gettata via, poiché Pinelli era ritenuto un laico impenitente, indegno di trovare l'eterno riposo accanto alle papali "frattaje". Concluse le inutili ricerche, l'Istituto di Studi Romani fece comunque apporre nella chiesa una lapide per ricordare che Bartolomeo Pinelli era stato effettivamente sepolto "in questa chiesa il IV aprile MDCCCXXXV".*